



Maestre di pace

Dopo neppure un mese dall'inaspettata dipartita di Wangari Maathai, Nobel per la Pace 2004, lo stesso riconoscimento è stato assegnato per il 2011 ad altre tre donne africane. Un passaggio di testimone tra donne del Sud che sulle strade della vita camminano spedite mantenendo alta la speranza. Affinché l'umanità creda di più nel dono dei doni, la pace.

Ognuno può fare la differenza se si impegna con convinzione. Questo ci ha dimostrato, con le parole e con la vita, Wangari Maathai, "la donna che piantava gli alberi", così appassionata nel portare avanti il suo "folle" obiettivo, da ricevere nel 2004 il Nobel per la Pace. Era nata nel 1940 nella parte centrale del Kenya da una famiglia semplice che aveva dalla sua parte una grande ricchezza: quella di vivere in un ambiente dalla bellezza quasi mozzafiato. Formata nelle scuole delle Missionarie della Consolata e delle Loreto Sisters, ebbe l'opportunità di ottenere prima la laurea in scienze biologiche negli USA e poi il dottorato a Nairobi, dove divenne la prima donna docente universitaria del Paese. Nel 1977, di fronte ad una rapida quanto cieca deforestazione della sua terra, diede inizio alla sua Campagna a favore della terra, e molti la guardarono con ostilità. Per un bel po' di tempo pronunciare il nome di Maathai equivaleva a dire "messaggera di malaugurio", ma lei non si piegò e continuò decisa sulla strada intrapresa anche a rischio della sua personale incolumità.

Alle amiche che la guardavano spiegava: «Voglio lottare contro il taglio indiscriminato degli alberi, la sparizione della foresta, l'erosione del terreno, la desertificazione, l'inquinamento delle acque; e anche contro la povertà, la fame, la schiavitù delle donne, costrette a camminare per ore in cerca di legna da ardere». Le invitò a fare altrettanto: «Non serve un titolo di studio per capire certe cose, né conoscenza accademica per farne altre». **Nacquero così i primi vivai in molti villaggi della provincia centrale.** Poi l'iniziativa si estese in tutto il Kenya. Arrivarono i primi ambientalisti scandinavi: estasiati davanti a

centinaia, migliaia di donne divenute "esperte forestali senza diploma". Wangari ebbe un'idea: «Le piantine sono gratis. Anche il lavoro delle donne lo è. Un incentivo, comunque, non guasterebbe». Da allora, per ogni piantina piantata e sopravvissuta per tre mesi, le donne riceverono alcuni scellini. **Il Movimento piacque anche agli uomini**, perfino ai capi politici. Il governo (esclusivamente maschile) mise a disposizione di Wangari alcuni locali pubblici nella capitale e il ministero delle Foreste s'impegnò a fornire le piantine gratis.

Cattolica convinta e membro della Legione di Maria per tutta la sua vita, Wangari Maathai è sempre stata molto riservata nella pratica della sua fede, ma pubblico era il suo apprezzamento per quanto poteva unire i credenti delle varie tradizioni religiose nel comune impegno nella costruzione di una società rispettosa della natura e di ogni suo abitante. Nel suo ultimo libro, *La religione della Terra*, cita diverse volte il Messaggio di Benedetto XVI per la Giornata Mondiale della Pace del 2010: "Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato". Wangari Maathai ha vissuto tutto questo, e nella sua persona pace, solidarietà e cittadinanza sono diventate un'unica cosa.

"FACCIO QUELLO CHE POSSO"

Nel maggio del 2006 Wangari Maathai aprì una *lectio magistralis* a Montreal, in Canada, davanti a 7mila educatori internazionali con la piccola storia che riportiamo di seguito. In fondo, era la storia della sua vita. «Cosa stai facendo?», chiesero le vicine di casa a Wangari quando piantò il primo albero nel suo giardino. «Ciò che posso», rispose lei. E poi aveva fatto la stessa cosa nel bel mezzo del mercato locale.

Un giorno, un terribile incendio scoppiò in una foresta e l'enorme bosco fu improvvisamente inghiottito dalle fiamme selvagge. Tutti gli animali ne furono spaventati e fuggirono dalle loro case verso un'unica direzione. Arrivarono al bordo di un torrente impetuoso e, voltatisi, si fermarono a guardare il fuoco che divorava il loro habitat. Si sentirono scoraggiati ed impotenti. Tutti si lamentarono della distruzione della propria casa: il bosco. Ognuno di loro pensò che non vi fosse nulla da fare per fermare l'incendio... tranne un piccolo colibrì. Questi decise di tentare. E piombò nel torrente, prese qualche goccia d'acqua e si diresse nella foresta. Lì, gettò le poche gocce che il suo



Wangari Maathai.

becco poteva contenere. Poi tornò al torrente e ripeté l'operazione. Lo fece di nuovo, in un continuo andirivieni. E ancora e ancora e ancora. Tutti gli altri animali guardavano increduli; alcuni cercarono di scoraggiare il colibrì con commenti del tipo: «Lascia stare, l'impresa è troppo ardua, tu non sei nulla al confronto, ti si bruciano le ali, il becco è troppo piccolo... non è possibile spegnere tutto questo fuoco». Insomma, l'attenzione dei più non fu più sull'incendio ma sugli sforzi del piccolo colibrì. Ad un certo punto il leader degli animali con una voce più roboante degli altri disse: «Ma, insomma, cosa stai facendo?» Il colibrì, senza mai smettere, disse: «Ciò che posso».